

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

I federalisti e il popolo europeo

La Federazione europea è il mezzo politico indispensabile per organizzare le manifestazioni moderne dell'aspetto più fecondo della civiltà europea: l'unità nella diversità. Questo aspetto si manifesta sin da ora nelle forze che combattono per costruire l'Europa. Io ho il compito di rappresentare la più umile – ma nel contempo la più orgogliosa – di queste forze: i militanti federalisti. Essi si sono dedicati a un compito fondamentale, anche se oscuro: la mobilitazione del popolo delle nazioni europee.

Alla base di questo impegno politico c'è una constatazione evidente, ma che può essere tenuta ferma solo dalle pure risorse della ragione. C'è una sola forza che può trasferire il potere nei settori della politica estera e della programmazione economica dalle nazioni all'Europa: il popolo delle nazioni europee. Non si edifica uno Stato democratico senza il concorso del popolo. Ma il popolo delle nazioni europee è organizzato da Stati separati. Non può esprimersi. Questa constatazione avrebbe perciò potuto tradursi nella convinzione dell'impossibilità di giungere alla Federazione europea. I militanti federalisti ne hanno tratto la conclusione opposta: bisogna tentare. Essi hanno tenuto presente che i partiti, da soli, non avrebbero mai preso questa via; ma hanno anche tenuto presente che si sta formando, in modo irreversibile, una società europea, cioè la base sociale del potere federale europeo.

Proprio a Milano, con l'aiuto delle autorità locali, essi fecero, a partire dal 1957, i primi tentativi di mobilitazione del popolo delle nazioni europee. Il Mercato comune stava per diffondere una idea sbagliata, ma che si diffuse ovunque perché era comoda: quella del passaggio automatico dall'unità economica a quella politica. I federalisti si resero conto della situazione che avrebbero dovuto fronteggiare, ma rimasero fedeli alla loro idea scomoda.

Accettarono la situazione di avanguardia misconosciuta per continuare i loro esperimenti, la loro esplorazione, allo scopo di giungere al momento giusto sulla posizione giusta.

Forse questo tempo è venuto. Il fallimento politico del Mercato comune, nonostante il suo successo economico, è passato dalla previsione dei federalisti alla dura realtà delle cose. Lo scetticismo sulla possibilità della Federazione europea ha guadagnato, quasi completamente, la classe dirigente europea. Ma questa fase del processo di integrazione dell'Europa ha creato una contraddizione operativa: un Parlamento europeo non eletto dai cittadini europei, in presenza di una economia europea – di una società europea in stato avanzato di formazione – senza controllo democratico. I militanti federalisti hanno puntato su questa contraddizione, che ha generato ovunque progetti parlamentari di elezioni dirette unilaterali per non piegarsi supinamente alla volontà di de Gaulle di non rispettare l'art. 138 del Trattato. Alle iniziative parlamentari, hanno aggiunto il loro mezzo congeniale: il ricorso diretto al popolo per presentare in Italia, grazie all'art. 71 della Costituzione, una proposta di legge di iniziativa popolare.

Non sapevano se avrebbero vinto. Sapevano che si doveva tentare. La riunione di oggi, l'appoggio del Movimento europeo, la collaborazione delle autorità democratiche di base, l'assenso di ministri e di leader parlamentari, fanno ritenere ormai possibile il successo in Italia, e sviluppi analoghi negli altri paesi. Se ciò si verificherà, alle urne andrà il popolo delle nazioni europee. Allora i più si renderanno conto di una elementare verità democratica, fino ad oggi gridata dai militanti federalisti al deserto: il diritto di stabilire le forme dell'organizzazione politica dell'Europa spetta al popolo delle nazioni europee. Il potere democratico che può legittimare la costruzione dell'Europa è il potere costituente del popolo. Questa, e nessun'altra, è l'Europa democratica di cui troppi parlano senza sapere che cosa dicono, ma che deve aver vita, che avrà vita.

In «Federalismo europeo», III (marzo 1969), n. 1, e, in francese, in «Le Fédéraliste», XI (1969), n. 1. Si tratta dell'intervento al convegno organizzato dal Movimento europeo (Milano, 15 febbraio 1969) per annunciare il raggiungimento del traguardo delle 50.000 firme nella campagna per la legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo.